

Plastica in pesci e frutti di mare. L'allarme di Greenpeace



La Onlus chiede al parlamento un bando alle microsfere in cosmetici e prodotti per l'igiene personale

Greenpeace lancia l'allarme. Nei nostri mari c'è troppa plastica e il rischio che questa possa finire indirettamente anche sulle nostre tavole è sempre più alto.

"

La plastica nel piatto, dal pesce ai frutti di mare", rapporto realizzato dai laboratori di ricerca di Greenpeace, raccoglie i più recenti studi scientifici sugli impatti delle microplastiche, incluse le microsfere, sul mare e quindi su pesci, molluschi e crostacei.

Non esistono dati certi riguardo alla quantità di plastica presente nei mari, ma alcuni modelli teorici, non meglio precisati nel rapporto, stimano che la **quantità totale di plastica in circa 260.000 tonnellate**, per un numero praticamente infinito di piccoli frammenti, tra i cinquemila e i cinquantamila miliardi.

Fatto sta che tutti questi frammenti vengono ingeriti dagli organismi marini e possono così risalire la catena alimentare fino ad arrivare nei nostri piatti, un problema noto da tempo, mai seriamente affrontato e in continua crescita.

In particolare il rapporto analizza la questione delle **microplastiche**. Una volta in mare, infatti, gli oggetti di plastica possono frammentarsi in pezzi molto più piccoli, le microplastiche appunto, cui si aggiungono le microsfere, utilizzate in numerosi prodotti cosmetici e per l'igiene personale.

Secondo le stime del rapporto **ogni anno arrivano in mare otto milioni di tonnellate di plastica, tra microsfere o frammenti dovuti alla degradazione di altri rifiuti**; una volta in mare le microplastiche possono sia assorbire che cedere sostanze tossiche. Anche se le ricerche non sono riuscite ancora a definire con certezza gli impatti sulla salute umana, è dimostrato che le microplastiche vengono ingerite da numerosi organismi, in particolare pesci, crostacei e molluschi.

"Una mole crescente di prove scientifiche mostra che le microplastiche possono generare gravi conseguenze sugli organismi marini e finire nei nostri piatti. Un bando alla produzione di microsfere è, per il Governo e il Parlamento, la via più semplice per dimostrare attenzione agli effetti dell'inquinamento del mare e ai relativi rischi per la salute umana anche se è solo un primo passo per affrontare il gravissimo problema della plastica nei nostri oceani" afferma **Giorgia Monti**, responsabile Campagna Mare di Greenpeace Italia.

Sulle microsfere recentemente un rapporto di Greenpeace East Asia, analizzando le politiche ambientali di trenta imprese del settore dei cosmetici e altri prodotti domestici, ha mostrato la quasi totale assenza di piani efficaci per l'eliminazione tempestiva delle stesse, sebbene **già alcuni paesi, tra cui gli Stati Uniti, abbiano vietato l'utilizzo delle microsfere nei prodotti per l'igiene personale a partire dal 2017.**

Altri stati (Taiwan, Regno Unito, Australia e Canada) hanno messo in agenda provvedimenti analoghi mentre

in Italia solo poche settimane fa, grazie soprattutto all'impegno di Marevivo, è stata presentata una proposta di legge per vietare l'utilizzo di microsfere in cosmetici e prodotti per l'igiene personale, una messa al bando che Greenpeace chiede al Parlamento di adottare al più presto.

Leggi l'abstract del rapporto

["La plastica nel piatto, dal pesce ai frutti di mare"](#)

Link:

<http://archivio.earthday.it/Territorio/Plastica-in-pesci-e-frutti-di-mare.-L-allarme-di-Greenpeace>